



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 22 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 220

Comitato
Il welfare non è un lusso

A Sua Eminenza
Crescenzo Sepe
Arcivescovo di Napoli

Caro Arcivescovo

duecento associazioni e cooperative sociali campane riunite nel comitato "**Il welfare non è un lusso**" si stanno mobilitando da qualche mese per chiedere a Governo, Regione Campania ed enti locali un maggiore sostegno al lavoro sociale.

I tagli al fondo sociale e le riduzioni dei trasferimenti agli enti locali stanno provocando il collasso dell'intero sistema di servizi sociali e socio-sanitari. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e per la parte più fragile dei cittadini. La Regione Campania, gli Enti Locali e le Aziende Sanitarie hanno un debito di circa **500 milioni** di euro verso le cooperative e le associazioni che non ce la fanno più a sostenere il costo del personale e dei servizi.

La Campania rischia di ritrovarsi **senza assistenza per 50mila persone e con 20mila operatori sociali senza più lavoro**.

Per denunciare questo stato di cose, ventuno rappresentanti delle organizzazioni sociali (**tra cui due donne e un prete**) hanno intrapreso uno sciopero della fame e trecento operatori da una settimana hanno simbolicamente riaperto alla città l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, accogliendo nuovamente al suo interno molte delle persone che quindici anni furono aiutate a uscirne e riconquistare spazi di vita e di socialità che il manicomio aveva loro negato.

Si tratta di una situazione insostenibile che causa vergogna non solo a Napoli e alla Campania ma al Paese tutto. Per questo chiediamo il Suo autorevole intervento, confidando anche nell'occasione del Giubileo Per Napoli.

Napoli, 16 dicembre 2010

Il portavoce del comitato
Il welfare non è un lusso
Sergio D'Angelo

*Comitato Il welfare non è un lusso, c/o Gesco Via Vicinale Santa Maria del Pianto, 61
Complesso Polifunzionale Inail 80143 Napoli Torre 1 piano 9 e-mail info@gescosociale.it
Tel. 081 7872037 interno 220*

Il welfare non è un lusso

La lettera

Appello del sacerdote in favore degli operatori sociali: "Ipocrita augurarvi Buon Natale"

Il Welfare in sciopero della fame

"Le istituzioni paghino gli stipendi"



Protesta per il welfare

DON TONINO PALMESE

QUESTA lettera aperta è indirizzata agli operatori sociali in sciopero della fame del comitato "Il welfare non è un lusso". Carissimi, sono vicino a voi che state praticando lo sciopero della fame con tutta la mia solidarietà. Intendo dire che soffro con voi e offro per voi accanto alle preghiere le mie sofferenze e fatiche di questi giorni. Due cose sento di dire.

La prima. È straordinario vedere che alla "violenza" delle istituzioni che non pagano il lavoro degli operatori sociali e allo stesso tempo il sostegno alle fasce più deboli (ma ovviamente le istituzioni tutte non rinunciano nemmeno ad una parte da devolvere per tale scandalo), voi rispondete con una azione non violenta, come lo sciopero della fame.

Una protesta che fa sentire sulla vostra pelle il dolore dei tanti vostri assistiti. La seconda cosa che mi preme dire è il non senso che que-

ste istituzioni diranno in questi giorni: augureranno un Buon Natale. Spero che abbiano la decenza di parlare di buone feste e non di Natale. Perché se è vero che intendono augurare un buono e santo Natale, allora è necessario che esse riconoscano attraverso il Bambino di Betlemme, tutti i fragili e i deboli che nascendo ogni giorno alla vita, vanno accolti, protetti e riconosciuti, così come Maria, Giuseppe, i Magi e i Pastori fecero nei confronti di quel Bambino. Se non è così, si trasformerà l'augurio in un insulto, anzi peggio ancora in una bestemmia. Assieme al reato di mancato pagamento, commetterebbero anche un peccato, anche se non pagare è già peccato.

Vi saluto e con voi saluto tutti coloro che lottano per il bene comune e la giustizia. Forse siete voi i più autorevoli cittadini ad augurare un buon Natale. Con affetto grande.

L'autore, padre salesiano,
è parroco a Portici

Il cardinale di Napoli

Sepe: giusto protestare per difendere il welfare

NAPOLI — Il cardinale Sepe esprime la propria solidarietà a sostegno degli operatori del terzo settore che stanno protestando da mesi contro il mancato pagamento da parte della pubblica amministrazione e per i tagli alle politiche sociali, e lancia un appello alle autorità competenti. L'arcivescovo si dice preoccupato e sottolinea «la necessità di difendere quei valori fondamentali che ispirano l'azione di quanti sono impegnati nei servizi sociali», mentre condivide «la legittima rivendicazione degli operatori e il loro diritto sacrosanto alla giusta remunerazione per il lavoro reso». Gli operatori riuniti nel comitato *Il welfare non*

è un lusso, presieduto da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, si erano rivolti al cardinale Sepe denunciando la grave situazione e chiedendo un aiuto anche in occasione del Giubileo per Napoli. «Abbiamo ascoltato le parole di Sepe — dice Pasquale Calemme rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità — partecipato alla fiaccolata per il Giubileo, abbiamo bisogno della sua solidarietà e del suo sostegno». Solidale con il settore anche la delegazione campana dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. I mancati pagamenti stanno provocando il collasso dell'intero sistema. Solo a Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi e centinaia sono a rischio. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti.

Comuni, Aziende Sanitarie e la Regione che eroga i fondi, hanno un debito di circa 500 milioni di euro verso le associazioni. Il cardinale è rimasto dispiaciuto per lo sciopero della fame che hanno intrapreso da qualche giorno ventuno rappresentanti di cooperative, cui si sono aggiunti ieri altri cento.

Elena Scarici

META DI SORRENTO IL PRESIDENTE DELLA "PRISMA", MICHELE DE ANGELIS, COMINCIA LO SCIOPERO DELLA FAME: NIENTE FONDI DA DICHIOTTO MESI

Coop sociali abbandonate, è protesta

di Vincenzo Maresca

META DI SORRENTO. Riflettori puntati sull'abbandono dei servizi sociali da parte delle istituzioni con montagne di debiti che stanno per sommergere le cooperative alle prese con ritardi di pagamenti da parte dei comuni e dal blocco dei finanziamenti regionali che da 18 mesi non trasferiscono i fondi necessari per retribuire i lavoratori. Completano il disastroso quadro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono gli stessi enti comunali il cui atteggiamento risparmiatore penalizza cooperative che hanno il compito di gestire asili nido e servizi alla prima infanzia, assistenza domiciliare ai minori provenienti da famiglie svantaggiate, organizzazione e gestione di centri ricreativi estivi per i minori. A lanciare un segnale di protesta nei confronti dei servizi sociali oramai abbandonati dalle istituzioni è Michele De Angelis (nella foto) presidente della cooperativa sociale Prisma con sede a Meta di Sorrento e che rappresenta uno dei principali nodi di riferimento del welfare locale che comprende i comuni della penisola sorrentina e dell'isola di Capri. Per Michele De Angelis la risposta è una sola: lo sciopero della fame per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica. «Siamo calpestati nella dignità con ritardi nei pagamenti che raggiungono i 18 mesi - dice il presidente Michele De Angelis -. I comuni non trasferiscono i fondi e per retribuire i lavoratori siamo costretti ad indebitarci. A questo si aggiunge il blocco del budget regionale. Inoltre siamo mortificati da scelte incomprensibili compiute dalle pubbliche amministrazioni che lesinano risorse per l'assistenza alle famiglie in difficoltà, i bambini, gli anziani e i diversamente abili, ma poi spendono somme ingenti per le luminarie natalizie e feste di paese».



Nella fattispecie il riferimento è rivolto ai 60mila euro spesi per l'illuminazione natalizia a fronte del taglio di 50mila euro destinati ai servizi sociali. Proprio l'estate scorsa per la prima volta il Comune di Meta di Sor-

rento aveva abolito per motivi di bilancio il servizio delle colonie estive suscitando la protesta di molte mamme alle prese con difficoltà economiche tali da non potere assicurare la possibilità di mandare i propri figli al mare. Sulla protesta era intervenuto l'assessore Giuseppe Tito che aveva chiarito che la colonia estiva per i mesi di luglio ed agosto comporta per l'erario comunale un esborso di 29mila euro per mandare al mare appena 12 bambini in un rapporto economico troppo elevato. A tale decisione ha fatto seguito l'iniziativa dell'ente comunale di sopprimere anche la compartecipazione al servizio di asilo nido erogato presso il centro Montemare con un sostentamento economico a cui dovranno fare fronte direttamente le famiglie metesi. Anche in questo caso, aveva precisato l'assessore Giuseppe Tito, il taglio era dovuto al fatto che non era possibile spendere 50mila euro per un servizio fruito solo da 12 bambini. Nel caso di Vico Equense, invece, il Comune ha preferito programmare la costruzione di un parcheggio a Seiano al posto di un silo nido già finanziato dalla Regione Campania.

Regione: nuovi tagli in bilancio, salvo il welfare

Spese ridotte del 10%, dal governo 380 milioni in meno. Caldoro: ma potenziaremo politiche sociali e lavoro

Gerardo Ausiello

Tagli alla spesa del 10% ma salvaguardando le politiche sociali e l'occupazione. È il punto centrale della manovra varata dalla giunta regionale che ha anche disposto l'esercizio provvisorio almeno fino al 28 febbraio. Oltre ai problemi legati allo sfornamento del patto di stabilità, infatti, l'esecutivo deve fronteggiare i tagli effettuati dal governo, che sono pari a circa 380 milioni di euro (anche se 100 di questi potrebbero essere recuperati in virtù di un accordo con le Regioni sui trasporti). Per Stefano Caldoro, che ieri ha partecipato ad uno scambio di auguri in Consiglio con il presidente dell'assemblea Paolo Romano, la situazione resta difficile ma già meno grave dei mesi scorsi: «Le altre Regioni devono lavorare ad una sola manovra sui tagli nazionali, in totale circa 4 miliardi. Noi invece - annuncia - siamo impegnati su tre manovre perché nel bilancio 2011 dobbiamo fronteggiare anche l'indebitamento del 2010 al cui interno ci sono spese obbligatorie come i mutui e gli stipendi dei forestali». «E poi - spiega il governatore - dobbiamo sensibilmente ridurre, spero sotto il 50%, la copertura degli avanzi di amministrazione che fino all'anno scorso corrispondevano a 378 milioni». L'obiettivo, in pratica, è portarli a 189 milioni.

Nonostante le difficoltà finanziarie, però, Caldoro

fissa alcuni paletti che considera inamovibili: «Il bilancio non è solo un fatto contabile - dice - Ci siamo dati delle priorità che sono i cantieri aperti e tutto ciò che porta occupazione. In questa direzione metteremo in campo iniziative e interventi strategici». Stesso discorso vale per il welfare che, insiste, va salvaguardato. Un capitolo a parte riguarda l'indebitamento: «Riducendolo daremo un segnale forte e non si tratta di un fatto scontato - osserva - basti pensare che altre Regioni, come ad esempio il Lazio, hanno previsto debiti nel loro bilancio». Accanto a questa manovra, ci sarà poi il via libera al piano di stabilizzazione finanziaria messo a punto dalla struttura commissariale. Si tratta di una sorta di Dpef, il documento di programmazione economica finanziaria, che fissa le linee guida per i prossimi tre anni. Il provvedimento fornirà alcune indicazioni precise: in primis la riduzione della spesa corrente, quindi la razionalizzazione del personale con il decentramento di funzioni, risorse e dipendenti; e ancora i tagli ai trasporti ed alla sanità, la riorganizzazione delle società miste e la valorizzazione del patrimonio dell'ente. Tutte misure che, nelle intenzioni della maggioranza, dovrebbero consentire alla Regione di superare la fase di emer-

genza voltando pagina ed aprendo un nuovo ciclo. Poi Caldoro si sofferma sulla crisi dei rifiuti e non risparmia accuse al Comune: «C'è chi chiede aiuto e chi risolve i problemi - tuona - È solo per merito nostro se Napoli è tornata per qualche giorno ad essere pulita. Eravamo arrivati a pochissime tonnellate in strada, un quinto di quelle che c'era-

no nel momento di massima crisi. Mancava un giorno per uscire definitivamente dall'incubo ma poi, per ragioni sindacali e di stipendi, in una notte si è bloccata la raccolta. Due giorni di stop che ci hanno riportato a duemila tonnellate non smaltite vanificando quello che avevamo fatto in dieci giorni. Cose del genere non accadono in nessuna metropoli europea». La Regione, sottolinea, ha comunque fatto il proprio dovere: «Abbiamo messo in campo un'azione straordinaria che non ci compete. Il governo ci ha dato una mano e noi stiamo facendo altrettanto. Altre regioni hanno stretto accordi con noi rispondendo alle nostre richieste ovvero Lazio, Puglia, Molise e Toscana. È evidente che in un momento di crisi la Regione si assume le proprie responsabilità e risolve i problemi che può risolvere. Ma altri devono risolvere i loro problemi».

Comunicato stampa

Per Natale concerto di musica da camera all'Istituto Paolo Colosimo
Arie da camera francesi e canzoni napoletane interpretate dal Trio Limen, nell'ambito della rassegna "Napoli si racconta", organizzata dall'assessorato ai Grandi eventi del comune di Napoli in collaborazione con Incantato Tour

Giovedì 23 dicembre 2010 ore 19.00
Sala Vendite
Istituto Paolo Colosimo
Via Santa Teresa degli Scalzi, 36 - Napoli

NAPOLI, 21 dicembre 2010 - **Giovedì 23 dicembre 2010 alle ore 19.00** presso l'Istituto Paolo Colosimo di Napoli (in via Santa Teresa degli Scalzi, 36) si terrà **Liebesruf**, concerto interpretato dal **Trio Limen** con un repertorio di arie da camera francesi e canzoni napoletane che spazia dal '700 fino alla metà del '900.

Il Trio nasce nel 2007 dall'incontro di tre musicisti italiani: il soprano lirico **Antonella De Chiara**, diplomata in Canto al conservatorio "G. Martucci" di Salerno; **Teresa Amato**, diplomatasi giovanissima in Flauto e in Didattica della musica presso il conservatorio di Salerno; il musicista **Giuseppe Di Bianco**, diplomatosi in Pianoforte, Composizione, Musica corale e Direzione di coro e Didattica della musica presso i conservatori "G. Martucci" di Salerno e "S. Pietro a Majella" di Napoli.

Già vincitori di premi nazionali ed internazionali, i tre musicisti si sono formati con concertisti di fama mondiale quali György Sándor, Alexander Hintchev, Memhart Niedermayer, Mirella Freni e Leone Magiera, svolgendo un'intensa attività concertistica in Italia e all'estero (Francia, Austria, Russia) e suonando per importanti sodalizi artistici ed enti musicali.

L'iniziativa è organizzata nell'ambito della rassegna "Napoli si racconta", promossa dall'assessorato al Turismo e ai Grandi Eventi del comune di Napoli in collaborazione con Incantato Tour.

Ufficio stampa
0817872037 int. 224
3207880510

Girocittà

Trio Limen. Liebesruf, concerto con un repertorio di arie da camera francesi e canzoni napoletane che spazia dal '700 fino alla metà del '900. **Istituto Paolo Colosimo, via Santa Teresa degli Scalzi, 36, domani ore 19**

Ticket, ora pagano anche i malati gravi

Sparano, presidente dei medici di base: «Misura mai adottata in altre regioni»

NAPOLI — Per favore non ammalatevi più. Perché vi toccherà pagare un ticket di 5 euro per ricetta e di 1,5 euro per ogni confezione di farmaco. Che abbiate un semplice raffreddore o il diabete poco importa. Anche se soffrite di una patologia grave e invalidante (fate gli scongiuri) cancro compreso, dovrete sottoporvi all'odioso balzello su ricetta e confezione di farmaci. A meno che il vostro reddito non sia pari a diecimila euro lordi annui.

Il ticket regionale esteso anche agli ammalati cronici e gravi (unici esentati: trapiantati e dializzati) è il regalo sotto l'albero ai residenti campani di una sanità pubblica che scivola sempre più verso il fondo classifica, in zona retrocessione per usare una metafora calcistica. Una misura draconiana che non ha eguali in nessun altro angolo d'Italia, entrata in vigore nel silenzio generale dal 1 dicembre scorso.

Tra l'altro pagare è anche

difficile perché la maggior parte delle Asl non è attrezzata con un servizio cassa adeguato e spesso occorre restare in fila per ore.

«È uno degli effetti più gravi del commissariamento della sanità campana — conferma Luigi Sparano, presidente della Federazione medici di famiglia — altre regioni come Abruzzo, Calabria e Lazio hanno subito il commissariamento, ma mai in misura così pesante per gli assistiti».

E magari fosse solo un problema di ticket. In tal caso non si potrebbe parlare di «compressione dei livelli essenziali di assistenza» come sottolinea ancora Sparano.

La verità è che se non si mette mano al portafogli e si pagano analisi e prestazioni ambulatoriali, ricorrendo ai privati, nella nostra regione c'è poco da farsi curare o da prevenire.

Stiamo esagerando? Be', giudicate voi stessi. Ecco una piccola rassegna dei tempi medi di attesa per un esame o una visita specialistica nell'Asl Na-

poli 1. Una Tac all'ambulatorio di corso Vittorio Emanuele richiede 35 giorni; per un'ecografia addominale al Poliambulatorio Napoli est si dovranno aspettare 43 giorni. Una risonanza magnetica al cervello, sempre al corso Vittorio Emanuele, richiede ben 4 mesi di attesa (un lusso che un paziente oncologico non può permettersi); sempre nello stesso ambulatorio si arriva a 189 giorni (sei mesi!) per una risonanza dell'addome. Anche per le analisi meno invasive le cose non vanno meglio: al poliambulatorio di Secondigliano visite oculistiche esami doppler e va-

scolari si prenotano oggi e si eseguiranno a maggio. Al Vecchio Pellegrini per alcune specialità d'ambulatorio ci sono prenotazioni a un anno.

L'alternativa? Laboratori e ambulatori privati (ormai ex convenzionati. Croce delle finanze regionali e «delizia» dei pazienti, i convenzionati hanno supplito fino all'estate scorsa alle vistose carenze della sanità pubblica. Ma da settembre, sospese le convenzioni, anche in questo caso si deve pagare tutto. Compresi gli esami diagnostici costosissimi: per una tac-pet ad esempio si possono spendere dagli 800 ai 1.200 euro. Una tac «semplice» dai 150 ai 300 euro. La risonanza magnetica dai 350 ai 500 euro. Un'ecografia in media 60 euro. Un'ecografia oltre 100. Ultima spiaggia per chi non ha tempo né soldi: correre in ospedale. Ottenere il ricovero e attendere in reparto o in barella (a seconda della fortuna e degli agganci giusti) di sottoporsi agli esami clinici.

Però non si può restare sempre ricoverati e una volta tornati a casa ricomincia la giostra degli esami a pagamento.

In definitiva, per capire in

quale abisso sia sprofondata la sanità campana, vi sarà sufficiente telefonare al numero verde per i servizi e l'assistenza dell'Asl Na 1 (800.888.880). Dall'altro capo del filo un jingle vi informerà che «gravi inadempienze costringono questa cooperativa a licenziare il personale tutto entro il 31 dicembre e a interrompere il servizio...». Chiaro no? Le gentili operatrici dell'infotel spiegano che l'Asl ha da tempo chiuso i rubinetti e che loro dopo Natale torneranno a casa.

«Non si risparmia sui costi dell'assistenza tagliando posti letto e poliambulatori» tuona il presidente dell'Ordine dei medici Gabriele Peperoni. «Come medici — spiega — abbiamo le idee chiare su cosa fare anche in una situazione di grave emergenza, ma la politica dovrebbe avere orecchie per ascoltare e soprattutto più umiltà». E magari rendersi conto che non si può chiedere a un malato di cancro di pagare un ticket sulle tante ricette settimanali e un altro ticket sulle confezioni di farmaci. È inumano, è ingiusto e anche un po' indecente.

Roberto Russo

L'ok al Piano casa cancella molti divieti

Ampliamenti (20%) per edifici fino a tre piani. Interventi anche per i «secondi alloggi»



Antiorisi
 Uno degli obiettivi del Piano casa è quello di rimettere in moto il settore dell'edilizia, contrastando la crisi economica



Il Piano casa mette a rischio quelle aree industriali oggetto di accordi per la reindustrializzazione

Giovanni Sgambati segretario Uilm

NAPOLI — Il numero che caratterizza il Piano casa approvato in Regione è quel 20% di ampliamento delle volumetrie, possibile in deroga agli strumenti urbanistici vigenti; ampliamento per uso abitativo, è chiaro, e non spalmabile su tutto: la novità riguarda l'ampliamento «di quegli edifici residenziali composti da non più di tre piani fuori terra, oltre all'eventuale piano sottotetto» (quest'ultimo punto costituisce una vera e propria modifica all'impianto originario del programma edilizio, che limitava tali interventi ai soli edifici residenziali uni-bifamiliari). Aumentare gli spazi è possibile anche in quel complesso che hanno una volumetria non superiore ai 1.500 metri cubi.

Il disegno di legge è stato approvato con 26 voti favorevoli e 16 contrari (quelli di Pd, Idv e Pse). Il Piano casa ha inteso perseguire tre direttrici: il contrasto della crisi economica

con la tutela dei livelli occupazionali in edilizia (153 mila gli addetti nel 2009), attraverso il rilancio delle attività; il miglioramento della qualità urbana ed edilizia utilizzando criteri di sostenibilità nella progettazione con particolare riferimento alle tecnologie passive ed ecosostenibili; favorire l'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili, al miglioramento strutturale del patrimonio edilizio esistente e del suo sviluppo funzionale nonché alla prevenzione del rischio sismico e idrogeologico; incrementare, in risposta anche ai bisogni abitativi delle famiglie in condizioni di particolare disagio economico e sociale, il patrimonio di edilizia residenziale pubblica e privata anche attraverso la riqualificazione di aree urbane degradate o esposte a particolari rischi ambientali e sociali assicurando le condizioni di salvaguardia del patrimonio storico, artistico, paesaggistico e culturale. Una delle

modifiche sostanziali proposte dal disegno di legge all'esame del Consiglio è l'abrogazione dell'articolo 6, ovvero della limitazione degli interventi alla sola "prima casa" (pertanto, gli interventi edilizi sono realizzabili su tutti gli immobili).

Resta inteso che nulla può essere fatto «per tutti quegli stabili realizzati in assenza di titolo abilitativo e per gli edifici o sottoposti a vincolo e tutela o storici». In deroga agli strumenti urbanistici vigenti il Piano «consente l'au-

mento, entro il limite del 36%, della volumetria esistente degli edifici residenziali per interventi di demolizione e ricostruzione da realizzarsi all'interno dell'area all'interno dell'area nella quale l'edificio esistente è ubicato». A tal fine è passato un emendamento di Paola Raia (Pdl) secondo il quale «il proprietario di un immobile a destinazione abitativa collocato in uno dei comuni in "zona rossa" del Vesuvio, avrà la possibilità di abbattere l'immobile e costruirne uno nuovo della stessa volumetria in una diversa zona dello stesso comune coerente con le previsioni urbanistiche vigenti. Il nuovo immobile dovrà, però, essere destinato per metà ad uso residenziale e per la restante metà ad un uso diverso da quello residenziale».

Il disegno di legge conferma «la riqualificazione delle aree urbane degradate. Sono consentiti interventi di sostituzione edilizia a parità di volumetria, anche con cambiamento di destinazione d'uso, che prevedano la realizzazione di un quota non inferiore al 30% per le destinazioni di edilizia sociale. La volumetria derivante da sostituzione edilizia può avere le seguenti destinazioni: edilizia abitativa, uffici in misura non superiore al 10%, esercizi di vicinato, botteghe artigiane».

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatela («La legge conferma il Piano-casa nel suo impianto originario ma lo libera da quel vincolismo ideologico che lo ha fino ad oggi bloccato nella sua applicazione. Mantenendo fede al rispetto del territorio e al suo spirito sociale») e dal leader dell'Acen Rudy Girardi («Collaborazione è ora auspicabile che si realizzi all'interno dei singoli Comuni, specialmente laddove più pressante è il deficit di abitazioni, per consentire le necessarie soluzioni urbanistiche a supporto dei programmi residenziali». Parole dure arrivano dal vicecapogruppo Pd Umberto Del Basso De Caro, il quale ha evidenziato che «le modifiche

al Piano casa approvate da Giunta e centro destra sono una stretta natalizia per i costruttori». Un allarme, invece, lancia Giovanni Sgambati segretario campano della Uilm: «È molto grave ciò che il Consiglio ha deliberato. Si mettono a rischio nel piano casa tutte quelle aree industriali oggetto di attenzione e di accordi che devono prevedere la reindustrializzazione. Con questa decisione, di fatto, si svuota tutto l'interesse per le attività produttive e rischiano di diventare real estate per fare affari immobiliari».

Patrizio Mannu

539

I Comuni campani (su 551 totali) ancora sprovvisti di Piani urbanistici

9,9

I miliardi di euro d'investimenti in Campania nel settore costruzioni

153.000

Gli occupati totali in Campania nel settore costruzioni nell'anno 2009

L'Acen

Plauso di Coraggio
«La Regione Campania ci

consegna un Piano casa che, finalmente, ha tutti i requisiti per essere messo in pratica». È il commento di Nunziante Coraggio, presidente di Ance Campania (nella foto). «Si fa un uso nuovo e intelligente della cosiddetta "moneta urbanistica" — commenta — la legge è stata riformulata offrendo spazi adeguati di manovra a chi vorrà investire e migliorare la situazione abitativa nella regione. Tengo anche a sottolineare l'importanza di quella parte del provvedimento che introduce premialità nella sostituzione edilizia con delocalizzazione dalle aree ad alto rischio sismico ed idrogeologico: un problema qui in Campania troppo a lungo sottovalutato».



La norma

Il disegno di legge approvato conferma «la riqualificazione delle aree urbane degradate»

Un pranzo per sentirsi liberi

Poggioreale, i detenuti alla mensa della comunità di Sant'Egidio

PATRIZIA CAPUA

OSAI Bonsu, del Ghana, ha seguito il corso di pasticceria. Detenuto in attesa di giudizio per spaccio di droga, i panettoni artigianali per i rom di Secondigliano li ha sfornati anche lui. E ora li consegna ad Antonio Mattone che con i volontari della Comunità di Sant'Egidio ha organizzato per il settimo anno, nella chiesa del carcere, questo pranzo per i reclusi di Poggioreale. Dieci per tavolo, scelti come? «Tra quelli che non hanno niente e nessuno», risponde don Tullio, cappellano qui da vent'anni. «Immigrati, ragazzi che hanno storie di tossicodipendenza, giovani che per la crisi hanno commesso reati, tanti senza dimora che stanno dentro per piccole illegalità, borderline...». E racconta che l'estate scorsa ci sono stati tre suicidi. «Più di prima», dice: nel padiglione dei tossici.

Un giorno di libertà dietro le sbarre, nella prigione più affollata d'Italia, con 2300 reclusi quando ne dovrebbe ospitare non più di 1700. Battono le mani a Maria Nazionale, che sul palco canta per loro, qualcuno si commuove e piange. Ad ogni tavolo c'è un volontario di Sant'Egidio, visi familiari per i reclusi che con loro fanno catechesi, colloqui psicologici, ogni tanto organizzano qualche spettacolo. «Lavoriamo con la speranza che una volta usciti non ci ricaschino», spiega Antonio Mattone. Al tavolo centrale siedono il direttore Cosimo Giordano, il nuovo presidente del tribunale di sorveglianza Carmine Esposito, l'ex garante dei detenuti Adriana Tocco e un

prete rumeno, padre Simeone. Sergio Gui, un altro volontario della Comunità, si occupa di salute in carcere: «Un problem serio e sottostimato. Quest'anno oltre 160 morti in Italia, 62 suicidi. Molti muoiono appena usciti perché troppo tardi hanno avuto misure alternative».

Gruppo a parte fanno cinque transessuali: belle, curate negli abiti, truccate, i lunghi capelli ben pettinati. L'atmosfera si scalda con la musica e il pranzo caldo e saporito: antipasto, cannelloni, polpette, patate al forno, funghi, frutta secca, panettone e spumante. Nei bicchieri di plastica il vino rosso "Furore", donato da Marisa Cuomo. Un volontario vestito da Babbo Natale consegna i pacchi-regalo. Contiene un giaccone felpato a quadri, un pacco di caffè Lazzarelle, prodotto nel carcere di Pozzuoli, un quadernone e un biglietto d'auguri con un brano del Vangelo.

«Esco da qui spezzato dentro, con un peso in più di responsabilità». Vincenzo Greco si stringe nel cappotto. È uno dei vicepresidenti dell'Unione industriali. «Chiedono lavoro, officine, corsi di formazione, invece di essere lasciati a vegetare, chiusi nelle celle in sette, otto, dieci». Il 30 verrà il cardinale Sepe a celebrare l'eucarestia e a visitare uno dei padiglioni di alta sicurezza.

Oltre cento reclusi al pasto natalizio, mentre si esibiva la cantante Maria Nazionale

LA COMUNITÀ

SI COMINCIA CON IL PRANZO PER I SENZATETTO, POI LE CENE ITINERANTI

Festa a Sant'Egidio con i poveri della città



Il pranzo di Natale con i poveri è una tradizione. Ma anche gli appuntamenti itineranti alla Stazione del 25 dicembre lo sono diventati; perché la Comunità di Sant'Egidio, per Natale e non solo, è il punto di riferimento di derelitti, barboni e clochard fin da quel lontano 1987, quando, un piccolo gruppo di persone povere fu accolto attorno alla tavola della festa nella chiesa di San Nicola al Nilo. Erano circa 20 invitati: c'erano alcuni anziani del quartiere, di cui i primi volontari della Comunità erano amici da tempo. In quel giorno sarebbero rimasti soli senza Sant'Egidio, poi si aggregarono alcune persone senza fissa dimora conosciute nelle strade di Napoli. Da quel primo pranzo la tavola si è allargata di anno in anno. Come la Comunità. Quest'anno sarà un Natale straordinario: la festa si farà nelle chiese, nelle case, ma anche negli istituti per anziani, bambini, disabili, nelle carceri, negli ospedali, perfino nelle strade. «Perché vogliamo portare la festa -ha detto il responsabile, Antonio Mattone - anche negli angoli più bui, più fred-

di, più sperduti e dimenticati, nella convinzione che Natale è il giorno più bello dell'anno, ma può diventare anche una data triste per quanti sono in difficoltà e soli». Dopo il pranzo nella chiesa del carcere di Poggioreale, la festa prosegue a Caserta dove per la prima volta la Comunità festeggerà il Natale con un pranzo nel Santuario di Sant'Anna. Il 24 sera cene itineranti alla Stazione Centrale e nei luoghi della città dove vivono coloro che non hanno casa. Il 25 dicembre nella Basilica dei Ss. Severino e Sossio ci sarà il pranzo natalizio con 500 poveri e la partecipazione del cardinale Sepe, mentre nel palazzo Filangieri che ospita il Forum delle culture ci sarà un pranzo per gli studenti della scuola di lingua e cultura italiana della Comunità di Sant'Egidio. Sempre il giorno di Natale altri pranzi sono previsti alla Biglietteria della Circumvesuviana di Ponticelli, nella sede della Comunità di Sant'Egidio a S. Giovanni a Teduccio e nell'Istituto per anziani "Signoriello".

eriada

L'iniziativa Idea dell'associazione teniamoci per mano della Stella

Il calendario «reale» tra delitti e degrado

Modelle nei luoghi della camorra

NAPOLI — Nei luoghi più degradati della città e nelle zone simbolo della camorra per seminare la speranza di una rinascita. Parte da qui l'avventura 2011 del calendario Miss Stella, realizzato dalle ragazze della onlus «prendiamoci per mano». Negli scatti di Tonia Capriello appare così il contrasto tra il fascino delle giovani modelle e il degrado e lo squalore di posti come Salita Scudillo, chiusa da anni e diventata una sorta di discarica, o la Casa dello Studente di Santa Maria degli Angeli, abbandonata e fatiscente. Ma anche luoghi dal forte valore simbolico, come i vicoli nei quali fu uccisa Annalisa Durante, a Forcella.

«L'idea di questo calendario — spiega Ernestina Caffero, presidente della Onlus —, nasce dal desiderio di far passare l'immagine di

una Napoli che sia diversa da quella solita e negativa dei telegiornali. In passato siamo andati a cercare i posti più belli della città, quest'anno abbiamo fatto una scelta importante, andando a scegliere i luoghi più controversi. Tutto questo — conclude la Caffero — non sarebbe stato possibile senza Patrizia Angrisano (vice presidente dell'associazione), Antonio Cafasso (curatore artistico), Maurizio Palumbo (direttore artistico di Napoli live), i consiglieri municipali Gaetano Florito e Mario Guida, e naturalmente lo sponsor, Trincar di Giuseppe Trinchillo, che è arrivato a noi proprio grazie ad un pez-

zo letto sul *Corriere del Mezzogiorno*».

A fare da modelle ragazze comuni, provenienti da Napoli e provincia: Maria Rosaria Caffero,

Federica Totaro, Enza Lepre, Roberta Siciliano, Miriam Pagano, Celeste Amitrano, Alessia Reale, Roberta Valentino, Martina Pastare, Francesca Battaglia, Federica Diumon, Ilaria Pinto e Imma Alfieri.

Alcune studentesse, altre estetiste o commesse, ma tutte con il pallino dello spettacolo e con il sogno nel cassetto di arrivare un giorno alla tv o al cinema.

Tra loro anche qualcuna che questo sogno in parte lo ha già realizza-

to, come Maria Rosaria Caffero che ha preso parte al film «Lo spazio bianco», di Francesca Comencini, con Margherita Buy e Guido Caprino. Il calendario, in vendita al costo di 10 euro può essere acquistato tramite l'indirizzo di posta elettronica prendiamocipermano@libero.it.

I proventi saranno utilizzati per promuovere le iniziative dell'associazione.

Raffaele Nespoli

IN BREVE

PALAZZO DEL COMUNE IN VIA VERDI

Da oggi apre uno sportello per la Tarsu

A partire da oggi, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 sarà aperto al pubblico al primo piano di Palazzo San Giacomo in Piazza Municipio, un ufficio dove potranno recarsi esclusivamente i cittadini interessati a presentare le istanze di dilazione del pagamento degli avvisi di accertamento e liquidazione della Tarsu. Presso lo stesso ufficio sarà possibile inoltre presentare le domande di cancellazione, sgravio e sospensione delle cartelle di pagamento Tarsu. In questo modo sarà possibile evitare le lunghe file che si sono create in questi giorni presso gli sportelli del front-office tributario al corso Lucci 82 dove è invece possibile svolgere tutte le altre tipologie di adempimenti tributari.

ANEA E COMUNE A LEZIONE A PIEDI PER SMOG E SALUTE

Progetto Piedibus, altre scuole aderiscono

Si è chiusa la fase pilota del Piedibus, progetto al suo esordio in Campania, lanciato e sostenuto dall'Anea, in collaborazione con gli assessorati all'Ambiente, alla Pubblica Istruzione e alla Mobilità del Comune, che ha riscosso un vasto successo nel capoluogo campano. La prima fase dell'iniziativa ha fatto registrare a Napoli l'attivazione di quattro linee del Piedibus, per un totale di più di 60 bambini coinvolti, appartenenti alle scuole di I e II grado del



61° Circolo Didattico Nazario Sauro di Secondigliano, dell'84° Circolo E.A. Mario, plesso Antonio De Curtis di via Camaldolili e del 91° Circolo Didattico Zanfagna di Fuorigrotta. In previsione dell'avvio della seconda fase del progetto, prevista per gennaio 2011, sono già numerose le richieste di istituti scolastici campani che hanno richiesto di aderire all'iniziativa, che al termine della fase divulgativa avrà l'obiettivo di fornire alle scuole coinvolte il know how necessario, affinché le best practices del Piedibus

vengano implementate definitivamente nei plessi scolastici interessati. Il Piedibus, carovana di bambini accompagnati a piedi nel percorso casa-scuola-casa da due accompagnatori, percorre un itinerario con fermate e orari predefiniti, con l'obiettivo di avviare i più piccoli all'educazione stradale e al rispetto dell'ambiente, incentivando il movimento e tutte le forme di attività non sedentarie. Gestire efficacemente il Piedibus, che per motivi di sicurezza trasporta al massimo 20-22 bambini, è molto semplice, bastano un autista che accompagna i bambini lungo il percorso e un controllore che chiude la fila e compila un "giornale di bordo", con le presenze dei giovani studenti. Obiettivi primari dell'iniziativa sono l'incremento dell'attività motoria e della socializzazione dei bambini, nella riduzione del traffico veicolare.

► CONSUMI ◄

Cresce la povertà, le famiglie tagliano le spese

STEFANO BELFIORE

Rischio criminalità e povertà. Sono i punti neri che principalmente "inquinano" il benessere, la vivibilità e i consumi in Campania. Il rapporto sulla coesione sociale, frutto della collaborazione tra Istat, Inps e il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, traccia un quadro nero per il contesto locale.

I cittadini stringono la cinghia dei consumi e fanno i conti sempre più con la povertà. Sotto esame la linea di povertà relativa, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene definita povera e correlato alla spesa media mensile per persona. Per gli studiosi, una famiglia su quattro è povera.

Il 25,1 per cento delle famiglie campane vive l'anno scorso al di sotto della soglia di povertà, che due anni fa era pari al 25,3 per cento. In ambito regionale, le famiglie più disagiate sostengono una spesa mensile pari o inferiore a 983 euro al mese e sono classificate come povere. Il problema è molto diffuso al Sud: qui la situazione peggiore è quella della Calabria, dove l'incidenza di povertà (27,4 per cento) è significativamente superiore rispetto alla

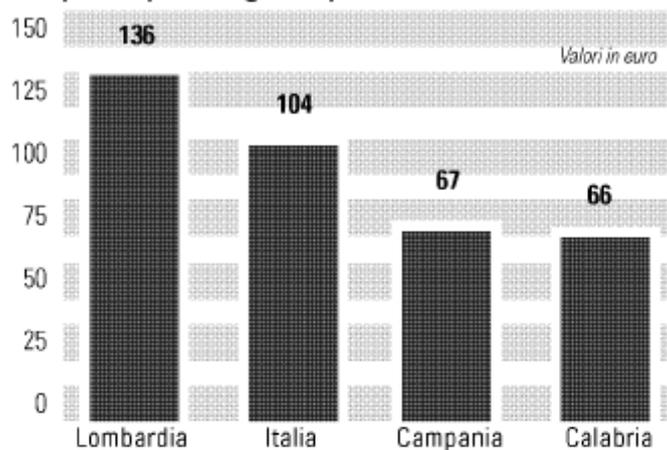
media meridionale (22,7 per cento). Meno allarmante, ma comunque superiore al quadro che si presenta nel Centro-Nord, è il dato del Molise, dove il fenomeno coinvolge il 17,8 per cento dei nuclei familiari. In Italia, in media, le famiglie povere sono pari al 10,8 per cento del totale. La regione con meno famiglie povere è la Lombardia (4,4 per cento), cinque volte in meno della media campana. Problema che qui è strettamente legato alla ricchezza di ogni cittadino, dove il Pil pro capite, nel 2007, è di 67 euro per abitante. Il secondo valore più basso in Italia dopo quello della Calabria inferiore di solo un euro.

Notevole il divario con il Nord. I lombardi presentano valori più che doppi con un potere reddituale di 136 euro, mentre la media nazionale si attesta a 104 euro. Tra i dati positivi, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria. I primi sei mesi del 2010 fanno registrare una riduzione del ricorso all'ammortizzatore sociale. Si passa dalle 12.289.751 del 2009 alle 9.325.614 ore di Cig nel primo semestre dell'anno. Tuttavia resta alto il problema lavoro. Il tasso di occupazione è del 33,4 per cento, ancora una volta il valore più basso nel Paese. E rimane elevato il numero di giovani che non lavorano e non studiano. Si chiamano Neet (Non in education, employment or training) e in tutto sono 2 milioni, di cui oltre un milione al Sud. Hanno un'età fra i 15 e 29 anni e sono per lo più maschi e a rischio esclusione.

Ma la emergenza delle emergenze resta la malavita. Secondo gli analisti, nel 2009 circa la metà delle famiglie campane (48,9 per cento) avverte il disagio legato al rischio criminalità. È il dato più alto in Italia: quasi quattro volte il valore registrato in Valle d'Aosta e lontano un abisso da quello della Basilicata, dove i nuclei familiari che percepiscono questo disagio rientrano nella sfera molto più ridotta del 7 per cento. Il malessere territoriale supera sia il dato medio nazionale di 19,2 punti sia quello meridionale (16,3 per cento).

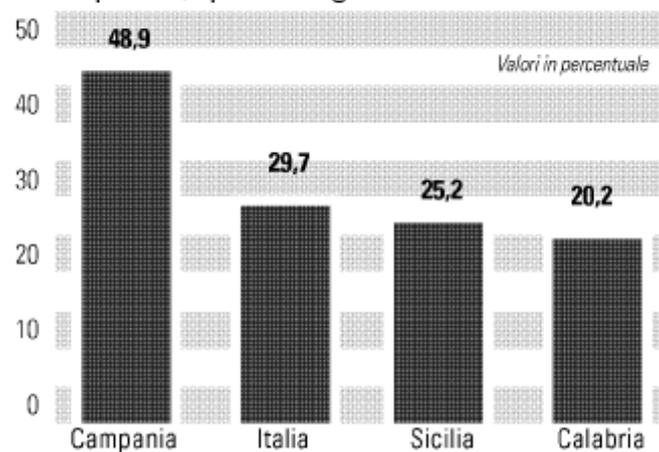
Guardando indietro nel tempo si nota, però, un trend locale in calo che tocca il suo picco più elevato nel 1995 con più della metà delle famiglie campane (57,5 per cento) a vivere l'angoscia delinquenziale. Livello che si abbassa, tuttavia, negli anni fino a scendere nel biennio 2008-09 del 4,7 per cento. Ma a macchiare il buon vivere in Campania non è solo il disagio della criminalità.

Pil pro capite, regione penultima



Il prodotto interno lordo pro capite in Campania nel 2009 è pari a 67 euro, il valore più basso d'Italia dopo quello della Calabria (66 euro). In media in Italia è pari a 104 euro

Delinquenza, qui il disagio è massimo



Secondo l'Istat, in Campania il numero delle "famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie" è massimo

L'analisi

Un giovane su quattro è a spasso. I due terzi dei poveri italiani vivono nel Meridione

Crollano occupazione e consumi: 2010, l'«annus horribilis» del Sud

Persi 135 mila posti, di cui 51 mila in Campania e 19 mila in Puglia

di EMANUELE IMPERIALI

2010 «annus horribilis». L'economia meridionale, che pur nel decennio ha registrato performance negative, sta precipitando in un vero e proprio baratro. Basta incrociare i dati su consumi, produzione, occupazione, per rendersene conto. Mentre la luce in fondo al tunnel ancora non si riesce a intravedere. Poche cifre, emblematiche, fotografano un quadro davvero a tinte fosche. Proprio ieri l'Istat ha certificato che a fine settembre 2010 erano stati perduti altri 135mila posti di lavoro nel Mezzogiorno, di cui 51mila solo in Campania e 19mila in Puglia: dai precedenti 6 milioni e 335mila occupati del terzo trimestre 2009 nei territori meridionali ai 6 milioni e 200mila dello stesso periodo di quest'anno. In termini percentuali, e la brutalità delle statistiche come sempre non è in grado di fotografare i volti e i drammi umani che si intravedono dietro queste aride cifre, significa che il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,1%, contro l'11,7% di un anno prima, con una punta del 13,9% per le donne. Il problema è ulteriormente aggravato dal fatto che se si guarda alle giovani generazioni siamo ormai al punto che uno su quattro al Sud non riesce a lavorare. E per le donne meridionali la percentuale è ancor più drammatica, in quanto più di una su tre resta disoccupata. Se a ciò aggiungiamo il numero degli scoraggiati, vale a dire di coloro che hanno rinunciato a cercare un lavoro perché non nutrono più alcuna illusione di trovarlo, possiamo ci-

curamente affermare che nel Mezzogiorno del nostro Paese quasi la metà dei giovani è a spasso.

Come se non bastasse, le famiglie meridionali, ogni 100 euro presi a prestito, non sono in grado di restituirne circa sei. Si tratta di un livello alto di sofferenze che la Banca d'Italia certifica nel recente rapporto sulla ricchezza. E come potrebbe essere diversamente se aumenta il numero di quanti vivono in uno stato di grave disagio economico al Sud? Ormai nei territori meridionali risiedono due terzi dei poveri, o comunque di quanti sono pericolosamente vicini a questa soglia. Ciò spiega perché i consumi nel Mezzogiorno stanno subendo nell'ultimo triennio una pesante battuta d'arresto, secondo la Cgia di Mestre: in Calabria -7,7%, in Campania -6,8%, in Puglia -6,2. Significa, conti alla mano, che tra il 2007 e il 2010 in Calabria si sono ridotti di 1.361 euro per famiglia, in Campania di circa 1.350, in Puglia di oltre 985.

Se le famiglie non riescono a tenere il passo con i tempi, è perché la produzione industriale si presenta sempre più debole, in quanto i pur timidi segnali di ripresa che si colgono a Nord non sfiorano neppure il Sud, dove l'ancora calante clima di fiducia da parte degli imprenditori, censito a fine anno dall'associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, dimostra il perdurare di una profonda crisi recessiva. Coinvolte soprattutto le piccole e medie aziende, a cominciare da quelle edili, storica leva che aziona lo sviluppo delle economie meno progredite. Un dato confermato

dall'andamento della cassa integrazione che nelle Regioni meridionali è aumentata del 22,2%. Produzione stagnante, consumi in picchiata, investimenti fermi: è evidente che in questo contesto la disoccupazione la fa da padrona.

Se gli investimenti privati sono fermi, quelli pubblici restano pericolosamente congelati, dopo che negli ultimi anni sono stati proprio questi ultimi a tenere in piedi l'economia meridionale, evitando che precipitasse ancora più a fondo. È questo l'aspetto forse più preoccupante per il Mezzogiorno, costretto a fare i conti con una spesa pubblica per investimenti inferiore a quanto programmato, sia per la distrazione verso altri obiettivi delle risorse del Fas, come è avvenuto perfino il giorno del varo del Piano per il Sud quando il Cipe ha ridotto di 5 miliardi lo stanziamento complessivo, sia per l'incapacità di spesa delle risorse da parte di amministrazioni territoriali inefficienti. Per cui, come denuncia la Svimez, la spesa comunitaria e nazionale che doveva essere aggiuntiva al Sud ha al massimo compensato il deficit di spesa ordinaria. In questo contesto la scelta di riprogrammare gli

interventi finanziati con risorse comunitarie su poche priorità strategiche è giusta a patto che non incida sulla tempestività nelle erogazioni.

In Campania il quadro è ancor più aggroviato dal fatto che centinaia di delibere sono ferme ormai da sei mesi sulle scrivanie del governo regionale, e ciò comporta finanziamenti bloccati, cantieri che chiudono, imprese che, non essendo state pagate, sono con l'acqua alla gola, lavoratori che o l'hanno già perso o rischiano il posto di lavoro. Il governatore Caldoro l'ha riconosciuto senza reticenze nel corso di un incontro il mese scorso col presidente della Confindustria regionale Giorgio Fiore: «Se non cambia il sistema previsto dal Patto di stabilità, nel 2011 la Campania riuscirà a spendere solo il 30% dei fondi comunitari assegnati». Euro più, euro meno, si tratterebbe di circa 400 milioni. Sarebbe la mazzata definitiva per un'economia già vicina al collasso.

La spesa va giù

Le famiglie del Mezzogiorno tirano la cinghia: spendono 1.360 euro in meno in Calabria; 1.350 in Campania e 985 in Puglia

Le cifre

Principali indicatori del mercato del lavoro per regione.
III trimestre 2009 e 2010 (valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche	Tassi di attività 15-64 anni		Tassi di occupazione 15-64 anni		Tassi di disoccupazione 15-64 anni	
	III trimestre	III trimestre	III trimestre	III trimestre	III trimestre	III trimestre
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Piemonte	68,0	67,7	63,8	63,2	6,0	6,6
Valle d'Aosta	68,0	70,6	64,7	67,4	4,7	4,5
Lombardia	69,2	67,9	65,6	64,5	5,2	5,1
Trentino A. A.	71,4	70,7	69,2	68,6	3,1	3,0
Bolzano	74,0	73,0	71,8	71,3	2,9	2,2
Trento	69,0	68,6	66,7	65,9	3,2	3,9
Veneto	67,1	67,6	63,9	64,1	4,8	5,2
Friuli V. Giulia	65,8	66,5	62,9	63,0	4,3	5,2
Liguria	68,2	67,2	63,9	63,4	6,2	5,5
Emilia Romagna	72,1	71,4	68,5	67,9	4,9	4,7
Toscana	68,8	67,9	64,8	64,3	5,6	5,2
Umbria	66,5	66,4	62,0	63,0	6,7	5,1
Marche	68,6	66,9	64,0	63,0	6,6	5,6
Lazio	63,7	64,2	59,2	58,4	7,0	8,9
Abruzzo	61,1	60,6	56,3	55,5	7,7	8,4
Molise	58,8	55,6	53,5	50,9	8,9	8,4
Campania	47,7	45,7	41,8	40,2	12,2	12,0
Puglia	50,8	50,9	45,3	44,7	10,7	12,2
Basilicata	55,3	54,7	49,6	47,2	10,4	13,6
Calabria	48,4	46,9	42,9	41,2	11,3	11,9
Sicilia	49,7	49,1	43,0	42,5	13,3	13,3
Sardegna	58,7	58,1	51,2	50,8	12,7	12,4
ITALIA	62,1	61,4	57,5	56,7	7,3	7,6
NORD	69,0	68,4	65,4	64,8	5,1	5,2
Nord-ovest	68,8	67,8	64,9	64,0	5,5	5,5
Nord-est	69,2	69,2	66,0	65,8	4,6	4,8
CENTRO	66,1	65,9	61,8	61,2	6,5	7,0
MEZZOGIORNO	51,0	50,0	45,0	43,9	11,7	12,1

COMPTON

Milano

Il giudice dà torto al Comune: date le case ai rom

di ANDREA GALLI

A PAGINA 23

Milano Accolto il ricorso contro il Comune e il Viminale

Il giudice alla Moratti: date le case ai rom

La sentenza: «Alloggi negati per motivi etnici»

102

Le famiglie nomadi che abitano nello storico insediamento di via Triboniano, in periferia

MILANO — Sulla parete dello studio c'è una stampa che raffigura la battaglia di Balaklava (nel 1854, guerra di Crimea): gli storici raccontano che ci furono colossali errori strategici, sortite di pochissimi contro un'infinità, fronti capovolti. In questo studio, con i rom, i due avvocati Alberto Guariso e Livio Neri hanno preparato il ricorso vinto ieri. «Sì, una sentenza storica. Da ragione ai nomadi» dicono. Fosse solo questo. Da poi torto a un ministro (Maroni), un prefetto (Lombardi) e un sindaco (Moratti), e da infine casa a dieci famiglie rom, di nazionalità romena.

Dovranno avere le chiavi entro e non oltre il 12 gennaio. Così ha stabilito il presidente della Prima sezione civile del Tribunale Roberto Bichi, il quale ha ravvisato «situazioni di svantaggio» in «dipendenza dell'origine etnica».

Ne avevano diritto, gli immigrati. Avevano firmato il contratto di locazione, con l'impegno d'abbandonare in cambio i container del campo di via Triboniano, alla periferia nord-ovest, nella grande area che sarà toccata, attraversata e trasformata dall'Expo.

Ma nelle case non erano mai riusciti a entrarci, i rom. Nel luglio 2009 il ministero dell'Interno aveva stanziato 13 milioni di euro per superare «l'emergenza rom di Milano». Nel maggio scorso il prefetto Gian Valerio Lombardi, il Comune e Onlus che aiutano i nomadi avevano sottoscritto un piano per l'inserimento abitativo di famiglie rom. Il 5 agosto la Regione aveva accolto la richiesta del Comune di individuare alloggi popolari tolti dal mercato. Quattro giorni dopo si siglavano i contratti. A fine settembre tutto bloccato, con l'annuncio dato da Maroni in una conferenza stampa in Prefettura. Ricorso.

Domani il sindaco Letizia Moratti incontra l'Avvocatura del Comune. Per definire la strategia. Quali le mosse legali? Tutto il Pdl chiede, si aspetta e pretende la controffensiva, forte e chiara. Ecco il vicesindaco Riccardo De Corato: «La sentenza suona un po' politica. E lascia spazio al nostro ricorso. Non c'è alcun atto firmato dove c'è scritto che delle case vadano ai rom».

Il giudice Bichi ha fatto riferimento alla «obiettiva constata-

zione» che «l'interruzione» del progetto «riguarda esclusivamente soggetti accomunati dall'appartenenza alla medesima etnia». Nel contempo il giudice ha scritto che ministero, Prefettura e Comune non hanno fornito «una motivazione per spiegare la persistente inattuazione degli accordi».

Stamane la Lega sarà davanti al Tribunale per protestare, «altro che rom, qui i discriminati sono i tanti italiani da troppo tempo in attesa di una casa popolare» dice il capogruppo comunale Matteo Salvini. Quelle Onlus, cattoliche, capeggiate da don Virginio Colmegna e dalla sua Casa della carità, replicano che gli appartamenti non sarebbero comunque stati dati a nessun altro; le case versano in condizioni disastrose, necessitano di lunghi interventi per la ristrutturazione, ristrutturazione che per la cronaca, adesso, sarà pagata con parte di quei 13 milioni di euro. Don Colmegna dice di non aver avuto rinvincite. Si appella al senso di responsabilità comune, «torniamo a lavorare insieme, andiamo avanti».

Questi nomadi sono a Milano da un pezzo, hanno un'occupazione (ci sono muratori, un accompagnatore scolastico, degli operai), hanno figli, e ne hanno tanti; chi li conosce dice che sono ben integrati, che vogliono rimanere in Italia, facendo laureare i ragazzi, e che vorrebbero festeggiare Capodanno nella casa nuova.

Andrea Galli

La vicenda

Sgomberi

Il 25 ottobre scorso, dieci rom del campo di via Triboniano, il più grande di Milano, hanno presentato un ricorso, in sede civile, contro il sindaco di Milano Letizia Moratti, il prefetto Gian Valerio Lombardi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni: chiedono che vengano loro assegnate le case popolari in adempimento a quei «progetti di autonomia abitativa» che in settembre erano stati prima sottoscritti dall'amministrazione comunale e dalla Prefettura e poi «bloccati».

Ricorso

Ieri i rom hanno vinto la causa civile e il Tribunale di Milano gli ha concesso il diritto di entrare in quelle case popolari che erano state negate per ragioni che lo stesso giudice ha definito di «origine etnica».

Sociale

La città, la mobilitazione

Ambiente e legalità, la scossa della società civile

Convention degli intellettuali, fissati i temi per il rilancio. Gelo per la presenza di Ranieri e Mancuso



Pietro Treccagnoli

C'è un richiamo più forte di quello delle sirene di omerica memoria. Appena si avvicinano le elezioni tornano a risuonare le voci della società civile. È così nel bene e nel male. Si discute, si prova a mettere sul tavolo idee, proposte, voglia di cambiamento. È inevitabile ed è giusto che sia così. Così scendono in campo anche gli intellettuali che mostrano una vocazione a coinvolgere il mondo delle professioni. Ieri a Palazzo Cavalcanti, nel mezzo dello shopping natalizio di via Toledo adobbata di cumuli di monnezza più che di luci della festa, c'erano tutti gli elementi per scontrarsi costruttivamente, come si suol dire. Si è provato a mettere insieme una sinergia positiva, uscire allo scoperto, costruire un'associazione che catalizzi ciò che resta della società sana, sebbene ancora fortemente minoritaria.

La convocazione era nella sede dell'Istituto di Scienze Umane ed era rivolta a chi ha aderito (un migliaio) dell'appello «Napoli aspetta» che ha tra i primi firmatari Roberto Esposito (che ieri ha aperto i lavori e ha coordinato gli interventi) ed Ernesto Galli Della Loggia. Tre sale piene e c'erano molti esponenti della cultura e delle professioni: Francesco Barbagallo, Aldo Schiavone, Elisabetta Rasy, Riccardo Dalisi, Eduardo Cicelyn, Silvio Perrella, Bruno Leone, Mario Bologna, Luigi Mascilli Mi-

glierini e anche due candidati alle primarie per Comune, Umberto Ranieri e Libero Mancuso. La presenza dei politici non è stata gradita da tutti: qualcuno temeva che un'urgenza progandistica potesse mettere il cappello sull'iniziativa. Ma poi c'è stato modo di spiegarsi.

Al tavolo si sono alternati in tanti. E contro la classe dirigente che ha amministrato Napoli in quest'ultimo quindicennio sono state usate parole dure e senza equivoci. Lo stesso Ranieri ha annunciato che serve una «svolta totale» perché «Napoli può implodere diventando un problema per la vita e l'economia nazionale». L'appello raccoglie un «diffuso sentimento di malessere» e serve a «ricostruire un dialogo con la città». Libero Mancuso ha precisato: «Bisogna restituire alla politica una dimensione alta e la società civile deve uscire dall'isolamento che sarebbe la sua sconfitta».

Chi c'è andato con la mano pesante è stato Francesco Barbagallo, una storia politica tutta a sinistra e una volontaria uscita di scena nel 1994. Ma ora si scorcia le maniche e si spiega papale papale: «La Iervolino è una persona perbene, ma non ha saputo fare il sindaco di Napoli. È stata una catastrofe. Non è riuscita a elaborare un'idea e neanche a riempire una buca per terra». Una *cagliosa* sonora, ma ce n'era pure per Bassolino: «Si è comportato

come Scotti, Gava e Pomicino». Un'analisi che non ha risparmiato la borghesia: «Sono quasi esclusivamente padroni di case da affittare. E il mercato a Napoli è condizionato dalle vaste disponibilità economiche della camorra». Insomma non l'ha mandato a dire. Come ha fatto pure, con toni

meno sferzanti, Aldo Schiavone che ha ricordato come già negli anni Ottanta, con la precoce deindustrializzazione e la gestione dei fondi del post-terremoto, Napoli hanno perso il treno della modernità che era passato tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta.

Il convitato non di pietra, ma composto di umido e indifferenziato, è stato la monnezza che ha punteggiato quasi tutti gli interventi. Simbolo davvero ingombrante della decadenza della città. Un totem che fa male anche ai napoletani della diaspora o che hanno avuto un forte legame con la città ai

Il commento**Questi ragazzi
vanno ascoltati****Raffaele Cantone**

Ieri pomeriggio sui binari della metrò di Roma è stato trovato un ordigno che ha ingenerato enorme allarme; si è detto, anche da parte di politici, che si trattava di una bomba che avrebbe potuto esplodere. La notizia è stata poi smentita: non avrebbe mai potuto scoppiare. Ma il clima di enorme tensione che si respirava nella capitale - e che appare palpabile pur in una città stracolma di turisti e cittadini che fanno lo shopping natalizio - ha fatto sì che l'episodio fosse ricollegato alla manifestazione di stamattina.

Dopo i recenti scontri, con il centro della capitale fatto segno di pesanti violenze, con un attacco sconsiderato di pochi facinorosi alle forze di polizia e con il danneggiamento ed incendio di vari mezzi militari, vi è grande preoccupazione per come la manifestazione si svolgerà. I comportamenti della politica hanno amplificato le paure con logiche che, almeno in qualche caso, sembrano voler soltanto strumentalizzare quello che è accaduto e quello che potrebbe accadere. Semplificando sembra essersi verificata una divisione abbastanza netta, manichea che rischia di apparire preconcetta. Dalla sinistra, infatti, si è osannato ai movimenti di piazza, ai giovani che manifestavano, cercando anche di mettere su di essi il cappello e di orientarli in una logica tutta anti-governativa o anti-berlusconiana; è come se dalla piazza si volesse trarre una linfa che manca nelle iniziative squisitamente politiche. Si è forse, però, stigmatizzata troppo poco la deriva violenta di alcune frange e si sono rischiate logiche giustificazioniste, invocando la presenza di provoca-

tori delle forze dell'ordine. Da destra, invece, si istericamente ampliata la legittima paura; si è invitato i ragazzi a non scendere in piazza e si è parlato del rischio di veri e propri criminali che potrebbero nascondersi fra i manifestanti; si sono richieste ad alta voce misure straordinarie chiaramente liberticide (come l'arresto preventivo), fingendo di non

sapere che si tratta di strumenti che mai potrebbero essere adottati perché chiaramente in contrasto con i principi costituzionali. Da cittadino e da padre di una studentessa liceale tutto quanto sta avvenendo non può non destare interesse, preoccupazione ma anche stimolare qualche riflessione.

Una prima è forse scontata; seppure vanno - senza se e senza ma - stigmatizzati i comportamenti violenti di un gruppo di giovani che si è accertato in alcuni casi non essere nemmeno studenti, l'accaduto un piccolo merito l'ha avuto; ha richiamato tanti distretti osservatori della società a guardare con minore superficialità un mondo giovanile troppo velocemente archiviato come soltanto interessato alle vacuità e quindi a guardare in tv il «Grande fratello» o spettacoli di questo genere.

La mia esperienza dei contatti molto frequenti con le scuole ha già smentito questo luogo comune. Quando sono andato negli istituti superiori o nelle università a parlare di camorra e di legalità, accanto a (pochi) ragazzi disinteressati e scarsamente ricettivi ho con grande piacere constatato come ve ne fossero altri - spesso maggioranza - interessatissimi a capire ciò che avviene nella società. Dalle domande poste in dibattiti particolarmente vivaci mi sono convinto che abbiamo, forse, in tanti sbagliato; ci sono studenti attenti, a conoscenza dei fatti di cronaca e di ciò che avviene intorno a loro e soprattutto desiderosi di confrontarsi con un mondo adul-

to. Certamente sono più smaliziati forse dei loro stessi genitori; più che le parole - che appaiono identiche anche se dette da interlocutori diversissimi - vogliono vedere comportamenti coerenti e consequenziali.

Sono ragazzi molto diversi, del resto, da quelli delle prece-

denti generazioni; non hanno i partiti politici a fungere da riferimento ideologico e fanno fatica persino ad incasellarsi nelle realtà associative presenti sul territorio. Si lamentano tantissimo di non essere mai presi in considerazione nei momenti in cui si impostano quelle poche politiche del lavoro e/o dello studio e sono consapevoli di come in Italia vi sia una società bloccata, in cui non funzionano quelli che i sociologi chiamano ascensori sociali. Ed allora ci si ponga verso di essi con una logica diversa, si assista ciò che accade con interesse, senza cercare di strumentalizzare gli studenti; li si inviti alla moderazione, soprattutto facendo capire loro come la violenza rischia di rappresentare per essi stessi, un enorme danno, perché impedisce di vedere le loro ragioni; si puniscano coloro che dovessero commettere reati con la giusta severità ma non senza criminalizzarli nella loro interezza e soprattutto si cerchi di ascoltarli, senza preconcetti e senza falsi paternalismi. Perché forse anche da loro in molti abbiamo qualcosa da imparare.

I SOGNI INFRANTI DEGLI STUDENTI

FRANCO BUCCINO

Gli studenti medi stanno "liberando" le scuole occupate. Come da tradizione, più che per il discreto intervento della Digos. Qualche colpo di coda nei prossimi giorni, un altro corteo di sostegno agli universitari, giusto per legare la protesta al lungo periodo di vacanze natalizie, e rimandare alla ripresa il regolamento di conti: interrogazioni, scrutini, pagellini e pagelle. Il movimento degli studenti medi era nato in tono minore quest'anno. Poi, man mano, pochi proclami, pochi slogan e tante adesioni: si sono intensificate le manifestazioni e i cortei sono stati sempre più partecipati. Questo ha colpito anche gli addetti ai lavori: più consapevolezza e più attenzione ai temi della crisi economica, sociale e politica. Presto i dirigenti scolastici si sono resi conto di non poter gestire le relazioni con gli studenti attraverso i tradizionali rappresentanti d'istituto. Le iniziative dei ragazzi si sono svolte nell'indifferenza mista a ostilità della gente, tra le preoccupazioni dei genitori, tra i corteggiamenti dei cosiddetti disoccupati organizzati che speculano su ogni contraddizione e protesta. I colleghi dei docenti hanno tiepidamente considerato i motivi della protesta.

Gli studenti toccano con mano, come gli capita raramente, il saldarsi della loro piattaforma rivendicativa a quella di tanti lavoratori e tanti cittadini, e per una volta non si sentono isolati e sotto osservazione. Allora si sono impegnati, anche con iniziative e spettacoli, a garantire la partecipazione di tanti loro compagni a Roma il 14 dicembre e oggi, alla manifestazione nazionale. Le incredibili immagini, dal parlamento alle piazze, di quel che è avvenuto il 14 rimarranno nella storia della Repubblica. La fiducia, gli attacchi della polizia, i professionisti dei disordini che si infiltrano. Ci sono stati tanti sconfitti quel giorno, ma come rappresentare i sogni infranti degli studenti medi? Sono tornati a scuola il giorno dopo. Con l'intenzione di riprendere generosamente la protesta, inventando nuove forme di occupazione "positiva". Ma il rapporto di forza si è ormai profondamente modificato. A loro svantaggio. Chi interloquiva con loro con rispetto e prudenza, ora impone le sue regole. Con minacce neppure tanto velate: quanti giorni di lezione sono necessari perché un anno scolastico sia valido? I genitori si organizzano in squadre di controllo. I colleghi

studiano strategie di allungamenti di trimestri, di piano straordinario di interrogazioni: qualcuno propone voti in condotta esemplari. Costi quel che costi, anche una bocciatura. Non ci sfiora neanche lontanamente, a noi adulti, l'idea del danno che arreciamo ai nostri ragazzi. È vero, ogni anno di questi tempi si consuma il rito delle occupazioni. Ma siamo così convinti che i ragazzi vogliono solo fare più giorni di vacanza? Forse vogliono essere i protagonisti della scuola, vogliono essere alla pari con le altre componenti, e davanti a dinieghi e chiusure occupano la loro scuola. Vogliono fare il loro esercizio di democrazia senza le nostre regole. Perché noi non siamo credibili. Se sapessimo inserirci con strategie educative in questi delicati momenti. E invece sciupiamo tutto. Gli facciamo bruciare in un attimo questa opportunità.